

# 1 Naturalismo francese

Il **naturalismo francese** nasce nella seconda metà dell'800. Siamo in piena rivoluzione industriale.

Esso trova i propri fondamenti nel **Positivismo**, il pensiero basato sull'**organizzazione industriale della nuova società borghese**, pensiero che crede nel **progresso della scienza** e che crede che le applicazioni della **scienza** possano favorire la **felicità** dell'uomo. Tutto ciò che è spirituale non interessa.

La scienza quindi diventa lo **strumento per conoscere e migliorare la realtà a favore dell'uomo**, per spiegare oggettivamente la realtà e dominarla. Infatti in questa corrente si cerca di studiare il **perché del comportamento umano**, mettendo due gemelli in due contesti sociali diversi per studiarne poi il comportamento.

Gli **autori** di questa corrente (**Zola, Flaubert, Goncourt e Balzac**) avevano il **ruolo di descrivere la realtà**, mentre il **dottore** doveva analizzare questi scritti e **trovare la legge scientifica** che spiegasse questo **comportamento** e, per ultimo, il **politico** doveva intervenire, quando possibile, per **risolvere**.

Flaubert sarà il primo a sostenere la **teoria dell'impersonalità**, ovvero non dobbiamo vedere nel racconto idee o opinioni dell'autore. Flaubert in realtà non riesce in questo intento, infatti questo possiamo vederlo nello scritto di "Madame Bovary", dove sono presenti similitudini che si possono attribuire alle visioni di una persona colta. Anche Zola proverà, anche lui però non ci riuscirà. L'unico autore che riuscirà in questa impresa sarà **Verga**.

Alla fine si arriverà alla conclusione che il comportamento umano è influenzato da due fattori:

- **società**
- **famiglia**

## 1.1 Flaubert

**Gustave Flaubert** nasce a **Rouen** nel 1821.

È considerato il padre nel **Naturalismo** nella letteratura francese e ha scritto molte opere famose come “**Madame Bovary**”, romanzo che creò **molto scalpore** (per i contenuti del racconto, ritenuti un’offesa alla morale e alla decenza) e procurò all’autore un processo per oscenità, accusa dalla quale fu poi assolto.

È il padre della **teoria dell’impersonalità**.

### 1.1.1 Madame Bovary

La vicenda si svolge in 20 anni (1827-1846). In questo periodo la **Francia** si trova in un momento di discreta fioritura economica ed è la **classe medio-borghese** a raccoglierne i frutti e gestire il nuovo mercato. Ma Flaubert non ama questa classe sociale, concentrata sul guadagno e sull’apparenza, e usa il romanzo per **criticare** questa classe.

L’opera si apre parlando di un medico, di cui l’autore ci racconta l’infanzia e la formazione, ma poco ambizioso e non molto intelligente. Si sposò con una donna più grande di lui, anche se non sarà felice con lei. La donna morirà e lui si innamorerà della protagonista **Emma Bovary**. Si sposteranno e lei diventerà Madame Bovary.

Nell’infanzia Emma leggeva molti romanzi romantici, in cui i protagonisti sono soggetti a **passioni e amori senza pari**. Lei con il dottore non proverà tutti questi sentimenti, per cui, non riuscendo a coronare i suoi sogni d’amore, porterà Emma ad uno stato di **profondo malessere psicologico**.

Questo suo stato di depressione si aggrava quando vengono invitati al ballo del Marchese di Andervilliers. Qui Emma entra in contatto con una **vita mondana** fatta di lussi, di balli, personaggi attraenti, e la sua insofferenza verso la vita di provincia diviene sempre più evidente. Cercherà di colmare questa sofferenza comprando **oggetti di lusso**,

spendendo molti soldi per tenersi al passo con la moda, ma il suo umore peggiorerà sempre.

Suo marito, cosciente dello stato della moglie, decide di trasferirsi con lei a **Yonville**, dove poi Emma scoprirà di essere **incinta**. Lei desiderava un maschio, ma partorì una **femmina**, della quale ne rimase **delusa**.

In seguito Emma corteggiò con un giovane studente di giurisprudenza, **Leon Dupuis**, con il quale si era già avvicinato in fase materna, anch'esso attratto dai piaceri della vita. Dovette però abbandonare questa relazione dato che lui si è dovuto trasferire a Parigi per motivi di studi.

Quindi inizierà un'altra relazione adultera con **Rodolphe Boulanger**, ma, dato che lui si era stancato delle romantiche di Emma, la **abbandonò** e con lui se ne andò anche il pensiero della tanto attesa **fuga romantica**.

Tornata nella depressione, trova presto appagamento nella **religione**, però questo periodo dura poco.

Una sera infatti, Emma e suo marito si recano a Rouen, dove lei ritrova Leon, e fra i due riemerge di nuovo il vecchio amore. Però ormai lui non è più un giovane ingenuo e presto anche lui la lascerà.

Emma inizierà a spendere **ingenti somme di denaro** per cercare di **trovare un conforto nel lusso** di cui si circonda. Ovviamente questo spendere soldi la porta ad avere debiti, chiede aiuto ai suoi vecchi amori ma senza successo. Disperata si **suicida**. Il marito, che solo dopo la morte di Emma scopre del suo adulterio, si **suicida anche lui**.

## **1.2** Zola

**Emile Zola** nasce a Parigi nel 1840.

All'inizio della sua carriera scrisse **racconti di impronta romantica**, ma ben presto fu attratto dalle **idee positiviste**. Scrisse così il suo **primo romanzo naturalistico**, ovvero **Thérèse Raquin**, impostandolo su basi scientifiche.

In seguito concepì il suo vasto ciclo romanzesco, i **Rougon-Macquart**. Di questi libri uno in particolare divenne famoso, ovvero **L'Assommoir**, grazie allo scandalo che suscitò con le sue crude descrizioni della **degradazione umana degli operai parigini**. Grazie a questo romanzo Zola divenne celebre e intorno a lui si raccolse un gruppo di scrittori più giovani.

Anche Zola proverà la **tecnica dell'impersonalità**, non riuscendoci.

Tra le altre opere si cita un nuovo ciclo, **Le tre città** (*Lourdes, Roma, Parigi*) dove **polemizza contro la religione in nome della scienza**.

È il più importante naturalista francese e la sua opera, "Il romanzo sperimentale", rappresenta perfettamente il movimento artistico. Ne "Il romanzo sperimentale" Zola sostiene che il **romanzo deve applicare il metodo scientifico all'analisi della realtà**. Zola vuole studiare la realtà spirituale e passionale, determinata da leggi fisse come quelle che regolano la fisica e la biologia, quindi il compito del romanziere è quello di **scoprire tali leggi**. Il romanzo deve di conseguenza essere come la relazione di un esperimento scientifico condotto dallo scrittore, che prende un personaggio (un carattere) e lo pone in un determinato ambiente per osservare le sue reazioni (che daranno vita alla trama del romanzo). Vi è quindi il **massimo distacco** tra il romanziere e i personaggi. Zola individua due leggi della realtà spirituale, che determinano i comportamenti degli uomini; egli afferma però che ce ne sono molte altre, sta agli altri romanzieri-scienziati scoprirle: - *legge dell'ereditarietà* - *legge dell'ambiente*. Le due leggi sono contenute e descritte nel ciclo di romanzi "Rougon-Macquart", nella quale l'autore analizza i discendenti di una famiglia collocati in vari strati sociali, fornendo una panoramica della società francese di fine '800, con una precisa e particolareggiata ricostruzione di spazi, costumi e modi di vivere, riguardanti vari tipi di ambienti. Zola si **documenta con estremo scrupolo** ed ha un atteggiamento polemico e critico verso i corrotti e ricchi ceti dirigenti e la piccola borghesia, mentre s'interessa dei ceti subalterni, ma sempre con lo scrupolo di uno scienziato: egli non idealizza gli ambienti popolari, anzi ne **riproduce anche gli aspetti più ripugnanti** e fu questo che gli **assicurò fama e ricchezza** anche se attraverso lo scandalo.

Per Zola **lo scrittore ha una funzione utile nella società** (*visione progressista*), poiché con il suo studio permette ai legislatori di conoscere meglio la società, in modo da poterla migliorare facendo leggi più adatte ad essa.

Zola è un **ottimista** perché la società francese della seconda metà dell'800 è in continua crescita, quindi egli è fiducioso anche nel miglioramento delle condizioni delle classi più basse.

### 1.2.1 L'alcol inonda Parigi

Racconto facente parte dell'Assomoir, vede come protagonista **Gervasia**, una donna che ha alle spalle una vita di stenti e di sofferenze, è delusa dal secondo uomo di cui si è fidata e non ha più energie per far fronte alle difficoltà del vivere quotidiano rifugiandosi a bere nella **taverna**.

Quando è ancora sobria considera con distacco gli uomini ubriachi, osserva la loro sporcizia e i segni del degrado fisico e morale, così come sente fastidio per il **fumo** delle pipe e l'odore dell'**alcool**. La macchina che distilla l'acquavite è sorgente di veleno ma il desiderio di Gervasia è proprio quello di bere quel veleno perché le da **benessere**.

Zola descrive in modo efficace l'ambiente corrotto e squallido attraverso una **ricchezza di particolari** che li rende reali, come se in disparte annotasse tutto ma senza commentare. Nell'opera applica i principi del **determinismo**<sup>1</sup>, ritenendo che certe situazioni soggettive siano determinanti per il suo destino e per il suo "male sociale".

---

1 **Determinismo**: nulla in natura avviene per caso, le cose fatte o comportamenti tenuti in passato influenzano il futuro comportamento della persona.

## 2 Giovanni Verga

**Giovanni Verga** nacque a **Catania** nel 1840.

Compì i suoi primi studi presso maestri privati, in particolare il letterato patriota **Antonino Abate**, da cui assorbì il **fervente patriottismo** e il **gusto letterario romantico**, che furono i dati fondamentali della sua formazione.

I suoi studi superiori non furono però regolari: iscrittosi alla facoltà di legge a Catania, **non termina i corsi** per dedicarsi al **giornalismo politico**. Questa sua formazione irregolare **segna la sua carriera da scrittore**, che si discosta dalla tradizione di autori letteratissimi e di profonda cultura umanistica che caratterizza la nostra letteratura, anche quella moderna: i testi su cui si forma il suo gusto in questi anni sono gli **scrittori francesi moderni** di vasta popolarità. Nel 1869 torna a **Firenze** perché aveva capito che per divenire uno scrittore autentico doveva venire a contatto con la vera **società letteraria italiana**.

Nel 1872 si trasferisce a **Milano**, entrando in contatto con gli ambienti della **Scapigliatura**<sup>2</sup>. Per 6 anni scrive 3 romanzi di carattere romantico (*Eva, Eros e Tigre Reale*), ma nel 1878 avviene la **svolta verso il Verismo** con la pubblicazione del racconto **Rosso Malpelo**, e in seguito pubblicherà le novelle *Vita dei campi*, il **ciclo dei Vinti**<sup>3</sup> (*I Malavoglia, Mastro Don Gesualdo, La Duchessa de Leyra*).

### 2.1 Verismo

**Capuana** ha avuto un ruolo fondamentale, dato che con il *Corriere della Sera* è riuscito a far conoscere i racconti di Zola, introducendo il Naturalismo nella letteratura italiana.

---

2 **Scapigliatura**: movimento letterario che voleva collegarsi ai movimenti europei soprattutto francesi.

3 **Ciclo dei vinti**: inizialmente dovevano essere 5 romanzi, ma alla fine ne scrisse solo 2 interi (*Malavoglia, Mastro Don Gesualdo*) mentre per *La Duchessa de Leyra* si fermò solo ad una semplice bozza.

Come il naturalismo francese, il **verismo** si fonda sui principi del movimento letterario positivista. Il verismo si basa sul **vero**, ovvero racconta eventi di vita quotidiana reali, così come sono. Il soggetto di cui spesso racconta il verismo sono le **classi sociali meno abbienti**, come per esempio quella contadina. Oltre a raccontare la verità, uno dei tratti tipici del verismo è per esempio quello del **pessimismo**, in quanto le opere veriste danno una concezione pessimista della vita di tutti i giorni. Inoltre nelle opere veriste, gli autori non devono mai commentare la realtà, ma devono solo **limitarsi a descriverla**.

Nel 1878 esce **Rosso Malpelo** che racconta di un ragazzo di miniera che vive in un ambiente duro e disumano, narrato con un linguaggio nudo e scabro, che riproduce il modo di raccontare di una narrazione popolare. È la prima opera della nuova maniera verista, ispirata ad una rigorosa **impersonalità**.

Già nel 1874 Verga aveva pubblicato un bozzetto di ambiente siciliano, **Nedda**, che descriveva la vita di miseria di una bracciante, ma non può essere considerato un romanzo preverista, perché presenta tratti romantici e ci sono toni melodrammatici, estranei all'impersonalità verista.

Il cambio così vistoso di temi e di linguaggi inaugurato da Rosso Malpelo è stato spesso interpretato come una vera e propria "conversione". Dobbiamo tenere presente che Verga si proponeva di **descrivere il vero**, pur rifiutando ogni etichetta di scuola<sup>4</sup>. Quindi per Verga la conversione al Verismo rappresenta la conquista di strumenti concettuali e stilistici più maturi: la **concezione materialistica della realtà** e l'**impersonalità**.

Non solo, ma la svolta verista non va interpretata in senso moralistico, come frutto di sazietà per gli ambienti eleganti. Infatti con la conquista del metodo verista Verga non vuole affatto abbandonare gli ambienti dell'alta società per quelli popolari, anzi, come afferma nella prefazione dei *Malavoglia*, si **propone di tornare a studiarli** proprio con quegli **strumenti** più incisivi **di cui si è impadronito**.

---

4 ... rifiutando ogni etichetta di scuola: Verga infatti era autodidatta.

Da ricordare bene il linguaggio utilizzato per la stesura di questi testi, perché viene utilizzato un **linguaggio dialettale, semplice e diretto**, perché le classi protagoniste sono principalmente quelle povere.

## 2.2 La poetica dell'impersonalità

Diviene allora indispensabile esaminare da vicino il nuovo metodo narrativo dello scrittore e i principi di poetica su cui si fonda. Alla base vi è il **concetto di impersonalità**.

Secondo la visione di Verga, la rappresentazione artistica deve possedere l' "efficacia dell'essere stato", e, per fare questo, deve riportare "documenti umani", ma questo non basta: deve anche essere raccontato in modo da **porre il lettore "faccia a faccia col fatto nudo e schietto"**, in modo che non abbia l'impressione di vederlo attraverso "*la lente dello scrittore*". Per questo lo scrittore deve "**eclissarsi**", cioè non deve comparire nel narrato con le sue reazioni soggettive. L'autore deve "**mettersi nella pelle**" **dei suoi personaggi**, cioè vedere le cose coi loro occhi ed esprimerle con le loro parole. In tal modo la sua mano rimarrà assolutamente invisibile nell'opera, tanto che l'**opera dovrà sembrare "essersi fatta da sé"**.

Il lettore avrà l'**impressione di assistere a fatti che si svolgono dinanzi a lui**. A tal fine il lettore deve essere introdotto nel mezzo degli avvenimenti, senza che nessuno gli spieghi gli antefatti e gli tracci un profilo dei personaggi. Verga ammette che questo può creare una certa confusione alle prime pagine, però man mano che gli "attori" si fanno conoscere con le loro azioni e le loro parole si può creare "**l'illusione completa della realtà**" ed **eliminare ogni artificiosità letteraria**.

## 2.3 La tecnica narrativa

Verga applica i suoi principi della sua poetica nelle opere veriste composte dal **1878 in poi**.

Nelle sue opere effettivamente l'autore si "eclissa". A raccontare infatti non è il narratore onnisciente tradizionale, ma **ogni personaggio del**



**racconto diventa il narratore, nascondendo di fatto il punto di vista dello scrittore.** Tutto ciò si impone con grande evidenza agli occhi del lettore perché Verga **mette in scena personaggi incolti e primitivi**, contadini, pescatori, la cui visione e il linguaggio sono ben diversi da quelli dello scrittore borghese.

Un esempio chiarissimo è fornito dall'inizio di Rosso Malpelo: *“Malpelo si chiamava così perché aveva i capelli rossi; ed aveva i capelli rossi perché era un ragazzo malizioso e cattivo”*. La logica che sta dietro questa affermazione non è certo quella di un intellettuale borghese quale era Verga: fa infatti **dipendere** da una **qualità essenzialmente morale** (“malizioso e cattivo”) **un dato fisico**, ovvero i capelli rossi. Rivela cioè una visione primitiva e superstiziosa della realtà; è come se a raccontare non fosse lo scrittore colto, ma uno qualunque dei vari minatori della cava in cui lavora Malpelo. E se la voce narrante commenta e giudica i fatti, non lo fa certo secondo la visione colta dell'autore, ma in base alla **visione elementare e rozza della collettività popolare**.

Di conseguenza anche il linguaggio non è quello che potrebbe essere dello scrittore, ma un **linguaggio spoglio e povero**, punteggiato di modi di dire, paragoni, proverbi, imprecazioni popolari, dalla sintassi elementare e a volte scorretta, in cui traspare chiaramente la struttura dialettale.

## **2.4** Il “diritto di giudicare” e il pessimismo

A questo punto è inevitabile chiedersi: che cosa induce Verga a formulare il principio dell'impersonalità e ad applicarlo così rigorosamente? Una risposta è data da Verga stesso in un passo fondamentale della Prefazione ai Vinti: *“Chi osserva questo spettacolo (della ‘lotta per l'esistenza’) non ha il diritto di giudicarlo; è già molto se riesce a trarsi un istante fuori dal campo di lotta per studiarla senza passione, e rendere la scena coi colori adatti”*. Verga ritiene dunque che l'autore debba “eclissarsi” dall'opera perché **non ha il diritto di giudicare la materia che rappresenta**.

Ma tale risposta sposta semplicemente la domanda. Perché non ha diritto di giudicare? Alla base della visione di Verga stanno **posizioni radicalmente pessimistiche**: la **società umana è per lui dominata dal meccanismo della lotta per la vita**, un meccanismo crudele, per cui il più forte schiaccia il più debole. Questa è una legge che vale per tutti, perciò Verga ritiene che non possano dare alternative alla realtà esistente, né nel futuro, in un'organizzazione sociale diversa e più giusta, né nel passato, nel ritornare a forme superate dal mondo moderno, e neppure nella dimensione del trascendente (la sua visione è rigorosamente materialistica e atea ed **esclude ogni consolazione religiosa**). Quindi solo la fiducia nella possibilità di modificare il reale può giustificare l'intervento dall'esterno nella materia, il **giudizio correttivo**, l'**indignazione** e la **condanna esplicita** in nome dell'umanità, della giustizia e del progresso. Se è impossibile modificare l'esistente, **ogni intervento giudicante appare inutile**. **La letteratura non può contribuire a modificare la realtà**, ma può solo avere la funzione di studiare ciò che è dato una volta per tutte e di riprodurlo fedelmente.

## **2.5** Il valore conoscitivo e critico del pessimismo

È chiaro che un simile pessimismo ha una **connotazione fortemente conservatrice**. Vi si associa infatti un rifiuto esplicito e polemico, espresso dallo scrittore in più occasioni, per le **ideologie progressiste contemporanee, democratiche e socialiste**, che egli giudica infantili.

Anche se non dà giudizi correttivi, Verga rappresenta con grande acutezza l'oggettività delle cose. Il pessimismo dunque non è un limite della rappresentazione verghiana, ma al contrario è la condizione del suo **valore conoscitivo e critico**.

Il pessimismo induce Verga a vedere che anche il mondo primitivo della campagna è sostenuto, nella sua essenza, dalle stesse leggi del mondo moderno, l'**interesse economico**, l'**egoismo**, la **ricerca dell'utile**, la **forza** e la **sopraffazione**, che pongono gli uomini in costante conflitto tra loro. Verga quindi è uno **scrittore sgradevole**.

## 2.6 Differenze tra il verismo di Verga e il naturalismo di Zola

A questo punto risulta evidente la **profonda differenza** che separa il verismo verghiano dal naturalismo di Zola.

La distanza si misura sul piano delle tecniche narrative, innanzitutto. Nei romanzi di Zola **la voce che racconta riproduce di norma il modo di vedere e di esprimersi dell'autore**. Quindi tra il narratore e i personaggi vi è un distacco netto, e il narratore lo fa sentire esplicitamente. Questo nel Verga verista non avviene mai: in un caso del genere egli avrebbe raccontato la scena dal punto di vista dei personaggi stessi.

In altri casi in Zola il giudizio è implicito, ed è rivelato da un **particolare termine**<sup>5</sup>, che riflette la visione dell'autore. Ad esempio, all'inizio di *Germinal*, la descrizione della cucina dei minatori: "Nonostante la pulizia, un odore di cipolle cotte, stagnante dal giorno prima, avvelenava l'aria calda": il termine *avvelenava* non può certo appartenere al livello dei minatori, che si nutrono quotidianamente di cipolle, ma **esprime il giudizio** dato dallo **scrittore**, in base alla sua particolare sensibilità di borghese.

Una parziale eccezione è costituita dell'*Assomoir*, dove Zola si propone di **riprodurre il gergo particolare dei proletari parigini**: in alcuni punti, infatti, anche la voce narrante si adegua alla mentalità e al linguaggio dei personaggi e sembra dar voce ad un loro "coro", che commenta gli eventi. Si tratta di un'eccezione, perché per gran parte del romanzo sussiste una netta distinzione fra il piano del narratore e quello dei personaggi.

L'impersonalità zoliana è quindi profondamente diversa da quella di Verga: per Zola l'impersonalità significa **assumere il distacco dello scienziato**, che si **allontana dall'oggetto**, per osservarlo dall'esterno e dall'alto; per Verga significa invece **immergersi, "eclissarsi" nell'oggetto**<sup>6</sup>.

---

5 **Particolare termine**: ad esempio usando un termine aulico (alto livello)

6 ... **"eclissarsi" nell'oggetto**: diventare esso stesso l'oggetto.

Viene utilizzata la tecnica del **discorso indiretto libero**, che fonde il discorso indiretto a quello diretto, in cui vengono eliminati i verbi reggenti. Possiamo trovare un esempio di questa tecnica in Mastro Don Gesualdo: *“Egli invece non aveva sonno. Si sentiva allargare il cuore. Gli venivano tanti ricordi piacevoli. Ne aveva portate delle pietre sulle spalle, prima di fabbricare quel magazzino! E ne aveva passati dei giorni senza pane, prima di possedere tutta quella roba!”*.

### 2.6.1 Le diverse ideologie

Queste tecniche narrative così lontane sono evidentemente la conseguenza di due poetiche e di **due ideologie radicalmente diverse**. Zola interviene a commentare e giudicare perché crede che la scrittura letteraria possa contribuire a cambiare la realtà ed ha **piena fiducia nella funzione progressiva della letteratura**. D'altra parte Verga, con il suo **pessimismo, ritiene che la realtà non si può cambiare**, che la letteratura non possa in alcun modo incidere su di essa e che quindi l'autore non abbia il diritto di giudicare.

La domanda ora è: perché hanno idee così diverse anche se collocati in un clima culturale comune? **Zola** ha fiducia nella possibilità della letteratura di incidere sul reale perché è uno **scrittore borghese democratico**, che ha di fronte a sé una realtà dinamica, una società già pienamente sviluppata sotto quasi tutti i punti di vista. Al contrario, **Verga** è il tipico “galantuomo” del Sud, il **proprietario terriero conservatore**, che ha ereditato la visione fatalistica di un mondo agrario arretrato e immobile, estraneo alla visione dinamica del capitalismo moderno, e ha di fronte a sé una borghesia ancora pavidà e parassitaria.

## 2.7 Vita dei campi

L'Assomoir di Zola ha giocato un ruolo importante nella narrativa verista di Verga, creando la **tecnica di regressione**<sup>7</sup>.

---

7 **Tecnica di regressione:** il narratore diventa uno dei tanti personaggi della storia e racconta la storia attraverso l'ottica ognuno di questi personaggi

La nuova impostazione narrativa inaugurata nel 1878 con *Rosso Malpelo* è continuata da Verga in una serie di altri racconti (*La lupa*, *Jeli il pastore*, *Fantasticheria*, etc.). Anche in questi racconti spiccano figure caratteristiche della vita contadina siciliana e viene applicata la **tecnica narrativa dell'impersonalità**.

In queste novelle ricorre anche un **motivo romantico** come il conflitto fra l'individuo "diverso" e il contesto sociale che lo rifiuta e lo espelle.

### 2.7.1 La Lupa

**La lupa** è una novella della raccolta *Vita dei campi*. Le caratteristica peculiare della novella è il **personaggio principale femminile**.

La lupa è ambientata in un piccolo paese in **Sicilia**. La protagonista è *Gnà Pina*, che viene **soprannominata** dalla comunità "*la Lupa*" per via del suo **comportamento** e del suo **fisico molto sensuale**. Le altre donne del paese osservano la lupa con un misto di invidia e paura tanto che, quando la vedono da sola, arrivano a farsi il segno della croce.

La figlia della Lupa, **Maricchia**, ha invece un carattere dolce e sensibile e **soffre di solitudine** poiché, a causa del comportamento della madre, è esclusa.

Un giorno la Lupa si imbatte in un giovane appena tornato dal servizio militare, di nome **Nanni**. Il ragazzo lavora come bracciante nei campi vicino alla sua abitazione e, in realtà, è *innamorato della figlia della Lupa*. Gnà Pina, follemente innamorata del giovane, decide di dargli in **sposa la figlia** a una condizione: i ragazzi, dopo il **matrimonio**, si sarebbero dovuti **trasferire a vivere in casa della Lupa**. Il piano diabolico della Lupa si compie e, una volta trasferitisi a casa sua, questa **proverà in tutti i modi di sedurre Nanni**.

Maricchia denuncia la madre alle forze dell'ordine che chiamano Nanni per interrogarlo: il **ragazzo confessa l'adulterio** e si giustifica dicendo che la donna era per lui una **tentazione dell'inferno**. Le forze dell'ordine chiedono alla Lupa di lasciare la casa, ma lei non vuole.

Durante il lavoro Nanni viene ferito da un mulo e rischia la morte. Il prete, chiamato a dare l'estrema unzione al ragazzo, si rifiuta di farlo poiché la Lupa è ancora all'interno dell'abitazione. La Lupa decide così di allontanarsi per un periodo ma, il suo ritorno a casa, continua a sedurre Nanni che, disperato, **la uccide** con un gesto brutale ed estremo che chiude la novella.

La figura della Lupa viene paragonata al **diavolo** o ad una **strega**. Riesce ad ammaliare Nanni, anche se all'inizio tenterà di resistere, come se fosse sotto incantesimo, il quale si può spezzare solo con un **omicidio**.

### 2.7.2 Mastro Don Gesualdo

Il romanzo è diviso in quattro parti ed è ambientato a **Vizzini**, paese natale di Verga, e si apre con la scena di un incendio che sta distruggendo casa dei nobili decaduti **Trao**. Tra chi accorre alla casa c'è anche **Mastro Don Gesualdo Motta**, un muratore che si era arricchito attraverso la costruzione di mulini.

Mastro Don Gesualdo, il quale punta all'elevazione sociale, vuole sposare la nobile **Bianca Trao**. Quest'ultima però era stata sorpresa in camera da letto con il cugino, ma la madre di quest'ultimo si oppone al matrimonio riparatore.

Mastro Don Gesualdo sposa Bianca ma finisce per soffrire di una sorta di esclusione: si sente escluso da una parte dal mondo aristocratico, e dall'altra dal mondo dal quale veniva. Insomma: se per gli aristocratici era sempre rimasto un **mastro**, per il popolo era diventato un **Don**.

Uno dei dolori maggiori gli è però arrecato dalla **moglie** e dalla **figlia**, nata in verità dalla precedente relazione della moglie con il cugino. Il nostro protagonista, infatti, non si sente amato dalla propria famiglia. Manda la figlia in un collegio per nobili e la vizia ma i due si allontanano quando la ragazza si innamora del cugino **Corrado**. Don però aveva *altri programmi per la figlia Isabella*: darla in sposa a un nobile palermitano.



Alla fine Mastro Don Gesualdo si ritrova **vedovo**, lascia il paese a cause dei moti del 1848 e di cancro incurabile e si stabilisce a vivere a casa della figlia, dove assiste alla dilapidazione delle sue stesse ricchezze.

In punto di morte si rende conto che non ha affetti familiari e se ne **pente**.

Con questo romanzo Verga rappresenta la **decadenza dell'aristocrazia e tratteggia le caratteristiche dell'ascesa della borghesia contemporanea del suo tempo**. Una borghesia votata all'individualismo e al materialismo.

### **2.7.3** La roba

Un contadino siciliano di umili origini di nome **Mazzarò**, dopo aver lavorato sodo per un lungo periodo della sua vita alle dipendenze di un **padrone, riuscì grazie alla sua forza di volontà e avidità ad accumulare una ricchezza considerevole**.

Mazzarò possedeva fattorie, grandi come piccoli villaggi, con magazzini che sembravano chiese, possedeva un numero incredibile d'uliveti, di vigne, **aveva talmente tanta roba** (per roba s' intendeva in siciliano terre) **che persino il sole che tramontava e gli uccelli che volavano sembravano sue**.

Mazzarò è descritto come un omiciattolo con la pancia grassa che all'apparenza non valeva niente ma che con **ingegno e astuzia** era riuscito a diventare padrone di molte terre, **rispettato da tutto il paese**, di carattere umile e gran lavoratore, era famoso, oltre che per la sua ricchezza, per la sua **avidità**, per lui i soldi non erano un mezzo per migliorare la propria condizione di vita, ma solamente un continuo accumulare di terre e ricchezze **senza goderselo**; infatti, nonostante fosse ricchissimo, mangiava poco, (probabilmente meno dei contadini alle proprie dipendenze) e solo pane e cipolle, inoltre per non spendere troppi soldi, non fumava, non beveva vino, non usava tabacco, insomma **non aveva nessun vizio** e addirittura il contadino per risparmiare invece di tenere il cappello siciliano di seta come i baroni, teneva un **cappello di feltro, come i più umili contadini**.

Mazzarò era così attaccato alla sua **roba**, perché si ricordava quando negli anni passati doveva lavorare duramente a volte fino a 14 ore al giorno senza smettere, con la schiena curva, in qualsiasi condizione climatica quindi per lui ora era un' esigenza normale accumulare ricchezze su ricchezze, senza mai riposare. **L'unico problema di Mazzarò era quello di non avere nulla oltre alla sua roba, nessun affetto** a cui donare le terre dopo la sua morte e visto che per lui si stava avvicinando il periodo della vecchiaia, il solo pensiero di dover abbandonare le sue terre lo faceva diventare matto, talmente matto che arrivava ad ammazzare le sue bestie a colpi di bastone strillando: "*Roba mia vientene con me*".

Come si può capire Mazzarò è **un vinto, un'uomo senza speranza** perché non si rende conto delle cose veramente importanti della vita le quali, ovviamente, non sono le ricchezze materiali che lui brama per tutta la sua esistenza. È **avid**, ma allo stesso tempo **astuto**. Viene accecato dalla sua bramosia a tal punto che arriva a uccidere parte del suo bestiame, poco prima di morire, per **paura di perderlo** e di non poterlo portare con sé dopo la sua morte.

#### **2.7.4** I Malavoglia

**Cap. 1:** Siamo in Sicilia, precisamente ad Aci Trezza, un piccolo paese vicino a Catania. Qui troviamo i membri della famiglia Toscano, soprannominati "I Malavoglia", che vivono nella Casa del Nespolo. Sono in otto: Patron 'Ntoni, Bastianazzo, suo figlio e la moglie Maruzza, i figli ('Ntoni, Luca, Mena, Alessi e Lia). Essendo una famiglia di pescatori, i Malavoglia hanno una barca chiamata Provvidenza e, grazie ad essa e ai proventi della pesca, riescono a sopravvivere. Sono dei gran lavoratori, nonostante il soprannome, e il loro stile di vita prosegue indisturbato fin quando 'Ntoni, di 20 anni, riceve la chiamata dalla leva militare. Questo fa sì che i Malavoglia si trovino privati di braccia per il lavoro. Così, Padron 'Ntoni decide di chiamare Grazia Piedipapera, moglie di Agostino, come mediatrice per acquistare dallo Zio Crocifisso, un usuraio di Aci Trezza, un carico di Lupini. Il piano è quello di mandare Bastianazzo a riposo con la barca per venderlo e aumentare le entrate.



**Ultimo cap:** Le condizioni di salute di Padron 'Ntoni intanto peggiorano: è vecchio e malato e si rende conto che Mena e Alessi lo accudiscono perché non vogliono che finisca i suoi giorni lontano da casa. L'uomo però non vuole essere un peso per la famiglia e quindi convince Alfio, tornato al paese, a portarlo in ospedale dove trascorrerà gli ultimi mesi di vita. Alessi a questo punto può sposarsi con Nunziata e, insieme, riescono a recuperare la Casa del Nespolo dove i Malavoglia tornano a vivere con moltissimi sacrifici. Alfio, quando la situazione sembra essersi placata chiede la mano di Mena, la quale però rifiuta perché ha 26 anni, si ritiene vecchia e soprattutto il suo onore è distrutto per colpa di Lia. Mena trascorrerà la sua vita ad occuparsi dei figli e del fratello. Trascorrono 5 anni, 'Ntoni esce dal carcere e Alessi, ereditando il concetto di famiglia molto forte da Padron 'Ntoni, chiede al fratello di tornare a casa, ma il giovane non ne vuole sapere e il giorno dopo la sua scarcerazione partirà prima dell'alba.

È un romanzo che si inserisce nel **Verismo**. L'autore, infatti, fa un vero e proprio ritratto familiare dei Toscano, soprannominati Malavoglia, e di tutti i cittadini di Aci Trezza. Mano a mano che la trama si sviluppa anche i vari personaggi prendono forma e vengono spiegati e raccontati approfonditamente. Verga, per fare un romanzo così veritiero, prima di scrivere si è interessato molto sulla **tradizione siciliana**, i detti popolari, i comportamenti e le abitudini di vita dell'epoca in quella particolare zona d'Italia. Così nasce questa rappresentazione perfettamente **realistica** della realtà di Aci Trezza che, di pari passo con lo **scorrere del tempo**, ci porta anche ad un inevitabile confronto tra la società rurale e le innovazioni.